

Notam

Anno XXV – n. 506

10 luglio 2017 - S. Silvano

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Nelle persistenti turbolenze della politica di casa – risparmio per oggi le inquietudini agitate dai Putin dai Trump, dagli Erdogan, dai Kim e altri meno noti, ma non migliori – vorrei ricordare che sostenere principi e non accettare che ormai *non c'è più niente da fare* non è passatismo, ma sano rifiuto di trasformare il realismo in rassegnazione e di cercare alibi al disimpegno. Non possiamo accettare come espressione di volontà popolare gli istantanei *mipiace/nonmipiace* cliccati senza nessuna informazione su persone o problemi; l'accoglimento fra i personaggi più influenti della scena politica di un condannato all'interdizione dai pubblici uffici, neppure eleggibile al parlamento; o ancora derubricare a folklore le sempre più frequenti e frequentate manifestazioni di fascismo.

Nella politica italiana oggi il segnale più allarmante è l'astensionismo dovuto non tanto al disinteresse dei cittadini, quanto al convincimento – purtroppo difficilmente negabile – che gli eletti si occupino pressoché esclusivamente degli interessi propri e dei propri alti sostenitori rappresentati in parlamento dai lobbisti, fatti eleggere a quel fine; che parlino un linguaggio incomprensibile e comunque discutano solo di giochi di potere. Non ci sarà proprio nessuno capace di scegliere per le idee e non per l'immagine personale? Nessuno proverà a riproporre i principi della costituzione? A spiegare che cosa è fascismo o perché la mafia fa male a ogni cittadino? Si può ancora sperare in qualcuno che proverà a dire che non è vero che destra e sinistra non esistono più, che non tutti siamo *market-citizens* e che il neoliberalismo dei mercati non è l'unica forma di economia possibile? Qualcuno oserà informare che la prima voce del bilancio italiano sono le spese militari – ulteriormente aumentate dal mite conte che presiede il governo – che potrebbero essere ridotte a vantaggio della sanità e dell'istruzione? Qualcuno vorrà spiegare perché la costituzione prevede un sistema fiscale a imposizione progressiva e quali vantaggi abbiamo tratto dall'Europa.

Può essere letteratura utopistica, ma è il pensiero che Francesco fonda sull'evangelo, alimento di speranza e di gioia. Non piace ai molti che preferivano i predecessori quando imponevano voti cattolici e sostenevano valori non negoziabili non rifiutando coperture alla corruzione e privilegi. Chi afferma di condividere il pensiero del papa non dovrebbe esitare nell'impegnarsi a denunciare i finanziamenti militari, a sostenere la tutela dell'ambiente, a cambiare le scelte economiche, pubbliche e private, partendo dal sistema fiscale, a ragionare sull'accoglienza degli stranieri come problema per loro e non solo per noi.

Chiudo ricordando quattro persone scomparse nelle ultime settimane: personaggi diversi fra di loro e anche discutibili, ma senza i quali ci sentiamo più affaticati nel cammino. Ricordo l'europeista francese Simone Veil – da non confondere con Simone Weil –, sostenitrice dei diritti delle donne e presidente del primo parlamento europeo eletto dalla popolazione dell'Unione; Ettore Masina, personalmente conosciuto da molti di noi, giornalista cristiano sostenitore appassionato dell'autonomia dei laici nello spirito conciliare nel quale ci è stato compagno anche Luigi Pedrazzi, fondatore del Mulino, a cui siamo tutti debitori di un'editoria e di una rivista capaci appunto di informare e far pensare; e Stefano Rodotà, giurista teorizzatore del significato politico della solidarietà, “terreno d'incontro di tradizioni diverse come la fratellanza cristiana e il pensiero socialista” (*Solidarietà*, 2014, p 62).

in questo numero

DOPO LE ELEZIONI

Giorgio Chiaffarino

NON APPREZZIAMO MAI ABBASTANZA

Manuela Poggiato

UNA VITA PER I DIRITTI

Giuseppe Orio

DEPINI ARCIVESCOVO

Ugo Basso

VEDOVILLE IN CITTÀ

embi

UNA LIEVITÀ INASPETTATA

Margherita Zanol

inquadro

◆ Un selfie con il papa

rubriche

◆ Il gallo da leggere Ugo Basso

◆ segni di speranza Angela Fazi

◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

◆ schede per leggere Margherita Zanol

◆ la cartella dei pretesti

DOPO LE ELEZIONI

Giorgio Chiaffarino

Da un punto di vista del Pd *la bottiglia non è mezza piena*, come si dice, *è quasi vuota!* Perdere Genova, La Spezia e, in particolare, Sesto San Giovanni, ha un peso politico che va molto al di là dei semplici numeri. Dire che le *elezioni amministrative* non sono le *politiche* è una banalità, come ricordare che l'acqua bagna! Il centrodestra vince il 16 capoluoghi. Il Pd ne perde 9 su 16. Elezioni comunali: il centrosinistra perde 31 città, il centrodestra ne guadagna 12. Meno significativa, a mio avviso, la riflessione sullo scarso numero dei votanti: è una tendenza generale, nemmeno solo europea, con la quale dovremo certo riflettere, ma convivere. Certo per noi è forte la discesa, se ricordiamo le percentuali bulgare che avevamo un tempo.

Ci possiamo domandare che cosa è successo per arrivare all'oggi. A mio avviso, ci sono stati due momenti in cui le scelte si sono rivelate determinanti nel bene e nel male (per il Pd). Il primo sono le elezioni europee: il Pd raggiunge il 41%. Un risultato inatteso, insperato, un vero e proprio miracolo. Che fare? Allora abbiamo detto: è un capitale da investire subito per animare il partito localmente, radicarlo sempre meglio, capire i motivi che lo hanno fatto preferire rispetto all'offerta politica. Come sappiamo si è ritenuto che fosse quasi una tappa acquisita, un fondamento sul quale costruire soprattutto l'attività di governo, mentre il partito era senza una particolare strategia.

Si sono poi avuti dei segnali non incoraggianti fino al risultato decisivo del referendum del 4 dicembre 2016, con le proporzioni del rifiuto del progetto del governo, inimmaginabili forse anche per i tanti che lo avevano combattuto. A quel punto si imponeva un ripensamento generale che non è stato affrontato. Semplificando, si è pensato: *abbiamo avuto un incidente importante, aggiustiamo la carrozzeria, cambiamo qualche pezzo del motore e poi riprendiamo il viaggio!* No, si è piuttosto trattato di un *fine corsa* carico di preoccupanti conseguenze. A fronte del rifiuto del progetto governativo, le molte anime che hanno prodotto il grande risultato del NO hanno tensioni contrastanti tali da non essere disponibili a nessuna realistica pos-

sibile alternativa.

Nel frattempo il momento politico del Pd – segreteria Renzi – ha assunto tempi e modi molto simili a quelli della gestione Bersani, quando l'opinione pubblica faceva fatica a capire quale fosse realmente la linea del partito. Solo per esemplificare: elezioni subito, elezioni dopo, elezioni a fine naturale della legislatura. Gentiloni *sì*, Gentiloni *ni*, Gentiloni *no* fino alla fine (et ultra?); per far cosa delle tante che sono in pentola? Quali le più urgenti per il paese nel pensiero del partito? Quali proposte fa il Pd per la legge elettorale? Da solo, cerca convergenze, con chi...?

È vero che il segretario Renzi ha stravinto nel partito, ma è il Pd, proprio come partito, che – a dirla come una volta – sembra aver perso *la forza propulsiva*.

C'è da domandarsi se oggi esiste chi possa essere in grado di raccontare una nuova storia accattivante che dia le risposte attese da quell'area. O se invece nel partito sia irrimediabile il *fuoco amico* secondo il quale l'avversario è il tuo compagno di banco... E poi non è stata ancora sanata la frattura dei 101 di prodiana memoria! Intanto il mondo politico si muove perché il vuoto, come si sa, in quel settore non esiste. Ci sono personalità che presentano riflessioni interessanti – Prodi, Pisapia ... – non si capisce bene quale sia al momento la linea del Pd, ammesso che ne abbia una che non sia evitare di riflettere sui propri errori e riproporre un ieri al massimo con qualche semplice riverniciatura. Se la realtà fosse davvero quella che appare, la gestione Renzi oggi più che una soluzione sembra sia il problema.

Voltando a destra, giustamente si gode del successo dei risultati quasi in linea generale. Le varie anime sono in contrasto anche molto forte tra loro ma, con Monsieur De la Palice, hanno capito che *divisi si perde e uniti si vince* e, per governare, prima bisogna vincere. È quello che sono riusciti a fare. Ora verrà il difficile perché finirà l'effetto della paura di una invasione che non c'è stata e, finita la correzione degli errori più evidenti dei predecessori, bisognerà affrontare e risolvere problemi ...

la cartella dei pretesti - 1

Accogliere i migranti costa, e la sinistra non sa coniugare solidarietà e capitalismo...

Alessio Postiglione, L'INKIESTA, 6 luglio 2017



NON APPREZZIAMO MAI ABBASTANZA

Manuela Poggiato

Quello che potremmo fare io e te / senza dar retta a nessuno / senza pensare a qualcuno / quello che potremmo fare io e te / non lo puoi neanche credere. / Quello che potremmo fare io e te / senza pensare a niente / senza pensare sempre / quello che potremmo fare io e te / non si può neanche immaginare.

Già dal primo ascolto l'ultima canzone di Vasco, *Come nelle favole*, mi è sembrata triste. Mio marito invece la va canticchiando spesso sotto voce dopo averla sentita alla radio perché gli piace e gli rimane in testa facilmente.

In me queste parole suscitano ricordi tristi. Non posso non confrontarle con altre, precedenti, sentite mille volte, mandate a memoria facilmente anni fa, simbolo di Vasco, di giovinezza, di libertà, di *Vita spericolata*.

Voglio una vita maleducata / di quelle vite fatte così / voglio una vita che se ne frega / che se ne frega di tutto, sì / voglio una vita che non è mai tardi / di quelle che non dormi mai / voglio una vita / vedrai che vita, vedrai...

I chili di troppo, le tante sigarette e l'alcol per alcuni e per tutti indistintamente gli eventi della vita, gli anni che volano *corti come giorni*, il tempo che passa insomma, è per me tutto in questo confronto. Fra quello che avremmo voluto e sognato di fare da giovani, quello che abbiamo fatto nel tempo, quello che siamo diventati ora.

Questo stridere mi rammenta la nuova canzone di Vasco, a ogni ascolto. Ogni tanto avrei voglia di ricominciare tutto da capo, paragonando la vita a una partita a carte in cui, se proprio

proprio non si può buttare all'aria tutto e mescolare il mazzo nuovamente, si possano almeno cambiare due-tre carte per ritentare nuovi, più grandi, certamente migliori orizzonti.

Ma poi ascolto meglio:

Io e te, io e te / dentro un bar a bere e a ridere / io e te, io e te / a crescere bambini, avere dei vicini / io e te, io e te / seduti sul divano / parlar del più e del meno / io e te, io e te...

e capisco che «quello che potremmo fare io e te» è molto semplice: stare seduti su un divano a parlare anche di futilità, crescere bambini, scambiare quattro chiacchiere con chi ci abita accanto, cose del tutto routinarie, quotidiane, che sono veramente alla portata di tutti, che sono il sale della vita, ma che non apprezziamo mai abbastanza se non quando, in una frazione di secondo, ci capita di perderle.

E mi vengono in mente allora le parole di Sandro Bartoccioni, il cardiocirurgo perugino che nel volume *Dall'altra parte* ci rammenta come per la maggior parte di noi andare a fare la pipì sia un gesto del tutto normale e fisiologico, ci scappa, ci alziamo e andiamo fare la pipì, senza pensarci su. Ma così non è per un dializzato che la pipì, di colpo e poi per tutta la vita, non la potrà fare più. Senza queste e molte altre piccole, ma piene di sapore, quotidianità qualsiasi altro orizzonte, grande che sia, non ha significato. E proprio, come dice il titolo della canzone di Vasco, è la vita a essere per la stragrande maggioranza di noi e per la maggior parte dei nostri anni, una vera e propria favola, anche a se a voi non sembra proprio.



UNA VITA PER I DIRITTI

Giuseppe Orio

Un raffinato giurista, un politico appassionato, una vita spesa per difendere i diritti e la legalità: Stefano Rodotà, scomparso all'età di 84 anni lo scorso 23 giugno, è stato un protagonista della vita pubblica italiana e si è sempre speso per far valere il suo punto di vista laico sui grandi temi del paese. Intellettuale di sinistra, si è sempre contraddistinto per la sua libertà, dalla militanza radicale alla presidenza del Pds.

Rodotà già negli anni 60, all'inizio della carriera accademica, ha contribuito in modo decisivo alla innovazione della scienza del diritto civile.

Laddove la dottrina dominante attribuiva valore meramente programmatico alle norme costituzionali, Rodotà interpretò alla luce della Carta i tradizionali istituti civilistici a cominciare dalla proprietà che declinò in chiave di funzione sociale con importanti conseguenze pratiche, anche a livello giurisprudenziale, sia come responsabilità dei produttori (anche sotto il profilo ambientale), sia di tutela dei consumatori.

La centralità dei diritti è al cuore della visione di Rodotà. Dalla proprietà ai beni comuni (una formulazione alla quale Rodotà è riuscito per la prima volta a dare valore scientifico) tutti temi trattati con realismo e mai dimenticando la materialità della dimensione dei diritti. In uno dei suoi libri più affascinanti, *Il diritto di avere diritti*, Rodotà indica la rotta agli studiosi di diritto che si riconoscano entro il progetto del costituzionalismo democratico e pluralista: bisogna pensare a un «costituzionalismo dei bisogni», scrive.

L'ultima Carta di valore costituzionale che è stata scritta porta la sua firma. La Carta dei di-

ritti fondamentali dell'Unione europea, approvata a Nizza nel 2000. È il catalogo più ampio mai scritto dei diritti e il più impegnato tentativo di far mutare rotta all'Europa: «dall'Europa dei mercati all'Europa dei diritti». Oltre che un giurista di grande fama anche all'estero (ha insegnato in diverse università del mondo),

Rodotà è stato uno dei primi e più attenti alle implicazioni delle nuove tecnologie sia come garante della privacy (fu il primo *garante* quando fu istituita l'Authority nel 1997) sia più recentemente da presidente della commissione che, alla Camera, ha scritto la carta dei diritti in internet.

Fu inoltre tra i primi a confrontarsi con la complessità delle rivoluzioni scientifiche: le tecnologie riproduttive, l'analisi genetica, il diffondersi dei trapianti. A lui si deve il dibattito sul testamento biologico e la possibilità di esprimere le volontà di fine vita (da ricordare l'impegno e l'umanità che profuse nel trattare il caso di Eluana Englaro), così come quello sulla maternità surrogata e il diritto delle persone dello stesso sesso di amare e formarsi una famiglia. Traggono inoltre ispirazione dalla sua azione e dal suo pensiero la legge sul danno ambientale, sul transessualismo, sulla protezione dei dati personali nella doppia connotazione europea e nazionale.

Con Stefano Rodotà scompare non solo un fine giurista, ma un uomo etico, saggio, innovatore che, come ha ricordato Pietro Grasso, aveva la straordinaria capacità di affrontare con linguaggio semplice i temi complessi e la forza di lottare per i diritti di tutti.

la cartella dei pretesti - 2

Gli ultimi 20 anni ci hanno ampiamente dimostrato come ad essere fragili siano proprio le idee, che facilmente possono essere derise, giudicate roba di altri tempi, e serenamente dimenticate; a valori che sembravano essere divenuti per sempre patrimonio dell'intera umanità, come pace, rispetto, solidarietà, dignità, vengono preferite le inviolabili leggi del mercato.

Se vogliamo che idee importanti e piene di futuro restino, devono restare in mezzo a noi anche le persone che con le loro esistenze le hanno rese una materia organica viva, in grado di riprodursi e di germogliare. È per questo che sono importanti le Giornate della memoria.

AGNESE MORO, *Il dovere di difendere le grandi e fragili idee*, *La Stampa*, 9 maggio 2017.

Quanta disperazione incontriamo ogni giorno alla Casa della Carità. Arrivano tanti italiani e stranieri segnati da sofferenza, povertà, emarginazione. Vediamo il volto brutto, bruciante dell'abbandono e della solitudine, uomini e donne devastati da alcol e droga. Eppure è proprio lì che deve aumentare la capacità di relazione e di incontro. Se aumenta la solitudine, cresce il rischio. La sollecitazione è forte».

VIRGINIO COLMEGNA, *Avvenire* 20 maggio 2017.

DELPINI ARCIVESCOVO

Ugo Basso

Come da tempo previsto dalle diverse fonti di informazione a succedere al cardinale Scola sulla cattedra, come si dice, dei santi Ambrogio e Carlo sarà il suo vicario generale, con una nomina nella continuità secondo le regole della carriera. Siamo lontani dallo stile con cui Francesco ha effettuato le nomine episcopali di sedi di rilievo (penso per esempio a Palermo, Bologna, Padova, Ferrara) per compromessi o conoscenze che sfuggono ai poveri laici.

Di Mario Delpini, pur da anni vicario generale dell'arcidiocesi di Milano, personalità indubbiamente riservata, si sa poco, salvo qualche buona qualità come non amare i lussi e nemmeno i titoli, utilizzare la bicicletta anche per le visite pastorali e poco altro.

Ritengo che rinunciare ai titoli sia un segnale importante: vedremo. Finora di vescovi che abbiano davvero rinunciato ai titoli, correggendo chi li usava rivolgendosi a loro, conosco soltanto Michele Pellegrino (cardinale arcivescovo di Torino, 1965-1977) e Tonino Bello (vescovo di Molfetta, 1982-1993).

Tutto da scoprire. Ricordo due personaggi giunti a cariche altissime con stupore e curiosità: il rettore dell'istituto biblico Carlo Maria Martini, noto solo agli studiosi e Albino Luciani, cardinale, ma quasi sconosciuto fuori da Venezia, dove era patriarca: due figure di importanza straordinaria nella storia della chiesa e nella cultura del nostro tempo. Possiamo sperare.

I prossimi mesi diranno quale testimonianza verrà dalla curia di Milano, quale punto di riferimento riuscirà a essere per la chiesa ambrosiana, quanto saprà intraprendere il cammino sinodale e ecumenico che auspichiamo, quanto di stimolo anche per le istituzioni civili della città.

Vorrei chiudere con una considerazione che riprendo dal commento pubblicato sul *Gallo* (luglio-agosto 2017) a proposito della nomina di Gualtiero Bassetti a presidente della CEI. Chi di noi vive l'esperienza religiosa all'interno della chiesa romana in qualche modo ne accetta la struttura gerarchica e ne discute i personaggi, esprimendo speranze e timori, sentendoci incoraggiati, spronati o frenati, ma comunque consapevole che tocca a ciascuno di noi essere fedele e stimolante, critico e costruttivo.

Contenti se dai titolari di questo o quell'incarico, chiamiamolo direttivo o pastorale, papa compreso, ci vengono aiuti a crescere, dobbiamo anche imparare a ridimensionare le attese istituzionali e a sentirci responsabili noi stessi senza rinunciare mai al discernimento e al confronto con l'evangelo. Con coraggio e umiltà, senza dimenticare che l'evangelo precede sempre l'istituzione e interpella personalmente, senza eccessivo scoramento nei casi che continueranno a esserci di delusione o addirittura di scandalo perché ogni istituzione di uomini è corruttibile ed «è inevitabile che scandali avvengano» (Luca 17, 1).



VEDOVELLE IN CITTÀ di embì

Estate, caldo, afa in crescendo, mentre i cambiamenti climatici incombono sul nostro futuro con previsioni apocalittiche non sufficienti a smuovere le coscienze economiche del mondo, il pensiero corre spontaneo all'acqua, bene comune in perenne rischio, di inquinamento e di privati interessi.

Ai rimasti in città, a quelli che conservano qualche fiducia nel pubblico piuttosto che nella bottiglietta del bar, le fontanelle in giro possono offrire una piccola occasione di refrigerio. Sono le *vedovelle*, le tipiche fontanelle di Milano, che devono il nome all'incessante filo d'acqua che scende come il pianto senza fine di una vedova. Sono distribuite su tutto il territorio del comune e, censite, dovrebbero essere 481: qualcuna manca all'appello perché c'è chi ha ben pensato al trasferimento nel proprio giardino in villa.

Disegnate nel 1931 dall'architetto Luca Beltrame, hanno la bocca di drago che richiama i dozzoni del duomo, così che, in tempi più proletari, si usava invitare a una bevuta al *bar del drago verde*. Sono di ghisa verniciata di verde, tranne la prima, posizionata in piazza della Scala, che è in bronzo.

Il filo d'acqua continuo non sarebbe, poi, uno spreco perché, oltre a preservare la qualità e la freschezza dell'offerta a chi beve, l'acqua, finita nelle fognature, arriva ai depuratori, viene disinfettata e quindi impiegata dai consorzi agricoli per l'irrigazione dei campi a sud di Milano. In internet c'è ampia documentazione e anche una mappa interattiva per rintracciare le *vedovelle* in città: www.fontanelle.org

UN SELFIE CON IL PAPA

Instagram e altri social network che consentono di condividere foto on line sono popolati di giovani che fanno selfie con il Papa.

«Se politici e diplomatici fanno foto protocollari o dei cosiddetti baci mano, i giovani fanno i selfie. E il Papa accetta questa dinamica comunicativa. Perché? Perché è pastorale, adatta a chi incontra. Il Papa ama far sì che i suoi interlocutori non siano passivi recettori di un evento, ma siano dentro l'evento comunicativo. Con una foto normale il Papa è protagonista e tu lo documenti. Con un selfie tu sei con il Papa protagonista di quell'evento. Questo non diminuisce affatto la sua autorevolezza, ma la vicinanza che crea, al contrario, la aumenta.

Dunque, più che «comunicare», Papa Francesco crea «eventi comunicativi», ai quali si ci sente richiamati a partecipare attivamente. In questo senso si è dinanzi a una riconfigurazione del linguaggio che pone accenti differenti e priorità nuove. [...]

La fotografia è diventata un gesto «democratico» e aperto alla condivisione. La logica del social network, sposandosi con quella dello scatto ha così trasformato la fotografia da «memoria» a «esperienza».

Si scattano foto per «vedere» meglio ciò che si vede e per condividere l'esperienza che si sta facendo sul momento con gli amici. Le «istantanee» diventano i pezzi di una narrazione «lifestreaming». La condivisione in diretta delle fotografie sviluppa un flusso di immagini che non è pensato per essere archiviato, indicizzato, memorizzato. Le foto si accavallano, si sostituiscono, man mano che vengono postate in successione. Più che creazione di memoria, dunque, si tratta di plasmare l'esperienza e di dividerla. E qui troviamo una vera e propria cifra del pontificato: il realismo dell'esperienza e la forza e il calore della condivisione. [...]

Come cambierà il modo di dire la fede al tempo delle istantanee simboliche e condivise? Non lo sappiamo, ma certo lo stiamo vivendo: la fede si esprime e si condivide grazie anche alle foto».

Antonio Spadaro, *Perché Papa Francesco "sbarca" su Instagram?*,
www.cyberteologia.it

la cartella dei pretesti - 3

La molteplicità delle parrocchie dovrebbe esprimere la coralità di un'unica chiesa, con scambi e arricchimenti reciproci. [...] Tra esse vi sono distinzioni che potrebbero essere classificate di tipo ideologico. Ciò avviene non a livello di parrocchiani, definiti come tali solo dalla loro appartenenza territoriale, ma di parroci non di rado appartenenti a determinati movimenti, gruppi, orientamenti e sempre e comunque nominati dall'alto. La collaborazione tra parrocchie vicine, che dovrebbe essere una ovvietà, diviene così una realtà rara; essa si trasforma, da parte di alcuni, in desiderio inappagato e, da parte di altri, in ipotesi impossibile persino da prendere in considerazione. Lo spirito di fazione e di contrada è penetrato là dove non ha legittimità di essere.

PIERO STEFANI, *Parrocchie e contrade*, [il pensiero della settimana](#), online, 23 aprile 2017.



Il gallo da leggere - Ugo Basso
www.ilgallo46.it

È in distribuzione il quaderno estivo del *Gallo* di giugno.

- ♦ Nella sezione religiosa:
 - Giannino Piana commenta il discorso di papa Francesco all'ILVA di Genova;
 - la prima parte dell'intervista di Forcesi a Ruggieri sulla sinodalità;
 - considerazioni di Ugo Basso su Gualtiero Bassetti, presidente della CEI.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Vito Capano cerca speranze nel conflitto tra Israele e la Palestina;
 - Luisella Battaglia continua l'analisi su un possibile diverso rapporto fra medico e paziente;
 - Mauro Felizietti ripropone il tragico problema dello sfruttamento dei bambini;
 - Dario Beruto riprende a ragionare sul clima e i rischi connessi.
- ♦ Nella pagina centrale, Silvano Fioato presenta alcune fra le ultime poesie di David M. Turollo.
- ♦ L'ultima parte è dedicata alle relazioni dell'incontro di Torrazzetta 2016: *Ecologia e nuovo umanesimo*.
 - *Introduzione e definizioni* (Ugo Basso)
 - *Sottolineature ecologiche* (Enrica Brunetti)
 - *Sistemi biologici e sistemi sociali* (Dario Beruto)
 - *Nella vita quotidiana* (Dante Ghezzi)
 - *Etica e politica per una ecologia integrale* (Vito Capano)
 - *Visione sacrale e responsabilità sociale* (Luisa Riva)
 - *Per concludere* (Aldo Badini)
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Egidio Villani, Basilio Buffoni, Emilio Contardi, Franca Roncari); *la nostra riflessione sull'evangelo; pensare politica; note cinematografiche; il portolano; leggere e rileggere*.

UNA LIEVITÀ INASPETTATA

Margherita Zanol

Il mio vecchio e fedele cellulare mi stava abbandonando, con mia grande preoccupazione. Guardavo con sospetto i nuovi dispositivi del XXI secolo (Smartphone e affini) e con sufficienza l'abuso che ne veniva e viene fatto. E quando mia sorella e i miei nipoti me ne hanno regalato uno lo scorso Natale, oltre alla riconoscenza sincera verso di loro, ho provato il classico «ecco, ci siamo» di chi deve affrontare una prova dura. Non si può evitare il progresso, quindi... Oltretutto la grande maggioranza di persone intorno a me sbuffava perché non ne avevo uno. Dalle loro reazioni avevo intuito che *Whatsapp* era diventato *il* modo di comunicare. La posta elettronica dal computer, che mi aveva cambiato la vita in meglio, che mi consentiva di avere informazioni su musei, mostre, treni stando seduta a casa, era cosa antediluviana, lenta,

farraginoso. Dovevo rassegnarmi ad avere a disposizione tutto e subito, per dare sempre a tutti una risposta immediata.

Una serie di circostanze mi ha impedito di attivarlo prima di marzo. Fatto non del tutto negativo, visto che è coinciso con la presenza a casa mia di mia nipote e del suo compagno, che hanno provveduto ad approntarmelo con tutto il necessario e a fornirmi un corso base, prezioso avvio nel nuovo mondo delle comunicazioni personali.

Ho imparato una volta di più che il pregiudizio frena. Lo Smartphone non significa solo frivolezza o protagonismo. Io ne ho subito apprezzato l'utilità: un tecnico radiologo a cui ho spiegato l'urgenza di avere le lastre che mi stava facendo «mi dia il telefono, che le fotografo» mi ha detto «tanto le radiografie sono sue e non

c'è problema di *privacy*». E così le ho inviate al medico velocemente, senza spostarmi, belle, nitide, utili a una valutazione per me importante. Tra gruppi, destinatari, nuovi broadcast, mi sto muovendo con familiarità crescente. Ho utilizzato i messaggi vocali della nostra maestra di coro, preziosissimi per imparare i canti, mi sto godendo quelli di mia zia e mia cugina dal giardino pubblico, che mi fanno sempre tanta compagnia, ricevo le foto di mia nipote da una finestra sconosciuta («ma dove sei?» «In Montenegro per un lavoro sui migranti»), i filmati delle nostre maestre di ballo, per preparare il saggio finale. Mi sono divertita a ricevere foto di weekend, di bambini, istantanee sul lavoro, ho mandato quelle dalla montagna, dei fiori del

mio giardino. C'è una aumentata vicinanza con questi invii. Forse eccessivi in quantità, ma piacevoli da ricevere e, mi sembra, gestibili in eventuali eccessi. Temo, quello sì, che perdiamo la capacità di scrivere un bel messaggio, ma confesso che la piacevolezza di immagini, istantanee, *selfie* di amici e parenti che si divertono, aggiunge allegria alla comunicazione. Se usata con questo intento e nella giusta misura, offre una lievità inaspettata e penso che renda anche più sopportabile la lontananza.

Grazie di cuore quindi alla famiglia per il dono, allo stimolo degli amici che mi volevano «inclusa» a tutti i costi, alla tecnologia, e alla vita, che sanno offrire inaspettate e sorprendenti esperienze.



segni di speranza - Angela Fazi

SCOMODO E SCOMODANTE

Gen 6, 1-2; Sal 14; Gal 5, 16-25; Lc 17, 26-33

Nelle varie domeniche dell'anno liturgico ci incontriamo con Gesù, entrato nella storia per trasformarla e farla passare dalla dispersione all'unità, dalla schiavitù alla libertà. Non sono cosine da poco.

Gesù accompagna tutta la nostra vita attraverso l'Eucarestia, che ci ha lasciato in segno di *nuova ed eterna alleanza* e ci dona il suo Spirito, che ci aiuta a realizzare il Regno qui e fin da ora.

Ogni domenica meditiamo un comportamento o un discorso di Gesù.

In questa quarta domenica dopo Pentecoste l'invito è a vigilare, perché dice il Salmo: «Tutti quanti sono traviati, uniti nella corruzione. Non c'è nessuno che agisca bene, nessuno fa il bene, neppure uno solo. Non hanno coscienza i malfattori di divorare il mio popolo? E non invocano il Signore, tremeranno di spavento perché Dio è con la stirpe del giusto» (Sal 14, 3-4).

Anche la prima lettura riporta il brano del peccato dell'uomo e della punizione del diluvio universale; monito che si ritrova nel vangelo di Luca, che ricorda come gli uomini, dimentichi di Dio, furono puniti con il diluvio e anche su Sodoma corrotta cadde una pioggia di fuoco e di zolfo: «Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà... chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà» (Lc 17, 30; 33).

Che cosa vuol dire questo? Annunciare il regno di Dio non è una vocazione alla tranquillità, è scomodo e scomodante.

Per Gesù la sua sofferenza e morte sono la conseguenza della situazione di peccato dell'uomo: dipende dal modo di concepire la vita; chi si attende la salvezza dal successo e dalla ricchezza organizza la sua vita e le sue attività in questo senso; chi aspetta la salvezza dalle mani di Dio, si affida a Lui e alla Sua Parola, anche se agli occhi del mondo «perde la sua vita».

A volte le due concezioni possono convivere nella stessa persona e sono tanti i modi in cui tradiamo la Parola di Gesù: la accettiamo sul piano teorico, ma la smentiamo nella pratica, opponendo le barriere della nostra pigrizia o della mancanza di volontà di conversione; oppure svuotiamo le Sue parole della Loro radicalità, riducendole a slogan o a modi di dire paradossali, ma innocui.

Quante volte abbiamo celebrato l'Eucarestia senza entrare in comunione con Lui e con i fratelli o quante volte ci siamo confessati senza convertirci? Ci crediamo cristiani, ma accettiamo solo una parte di Cristo.

Quarta domenica ambrosiana dopo Pentecoste A



Taccuino d'estate - diario di giugno

Giorgio Chiapparino

◆ **NASCE LA DIFESA EUROPEA**, un vecchio progetto di Federica Mogherini. La regia sarà la sua, ma il comando sarà francese: loro sono potenza atomica e titolare di un seggio permanente al consiglio di Sicurezza Onu. Non è detto che spenderemo meno in armamenti, si può sperare solo di spendere meglio. È già un piccolo successo.

◆ **SALVATAGGIO - 1.** Banche venete. Il momento attuale è stato definito *macelleria bancaria*. Ancora una volta un intervento a spese del contribuente. Un girotondo di cifre il cui senso sfugge del tutto all'italiano comune che io sono. Si capisce, invece, il costo globale della operazione: 17 miliardi. Giannini di *Repubblica* dice 20! Naturalmente in aggiunta a tutto quello già speso.

◆ **SALVATAGGIO - 2.** Ma non c'era il *bail in*? (la soluzione delle crisi a carico del solo sistema, senza interventi esterni!). Sì, certo, ma in un paese in campagna elettorale permanente un governo può permettersi una simile crisi? Evidentemente no e l'Europa abbozza, perché a cascata salterebbe il sistema generale. Un mio amico che se ne intende, a una mia domanda, risponde: il nostro problema è che nessuno, controllati, controllori, economisti, politici, ha fatto quello che il suo dovere gli avrebbe imposto di fare!

◆ **SALVATAGGIO - 3.** Due aspetti da non sottovalutare:

A. La banca Intesa che interviene e prende tutto il buono, pagandolo un euro (autorizzata persino a non adeguare le garanzie!), fa davvero un'opera di *misericordia* e deve essere ringraziata?

B. Ancora una volta banche e banchieri possono fare qualsiasi (losca) operazione e nessuno è mai responsabile di niente?

◆ **NUOVO CODICE ANTIMAFIA.** Grande contrasto Pd/Forza Italia. L'avvocato Ghedini lo ritiene addirittura anticostituzionale e pretenderebbe che venisse alleggerito. Il Pd riuscirà a resistere?

◆ **LA LEGGE SULLA CONCORRENZA.** Varata dal governo Renzi più di 850 giorni fa, è ancora in *stand by*: quarta lettura in tre anni! Ancora cambiamenti? Sì, secondo Orfini, tutte modifiche nell'interesse dei cittadini. Ma chi ha le competenze per valutare il tutto?

C'è un campo però dove posso intervenire: la modifica del progetto sulle assicurazioni (che reintroduce il tacito rinnovo a scadenza a meno di disdetta formale) è l'ultimo regalo alle Compagnie: quanti sono i signori Rossi che dimenticheranno la raccomandata e continueranno a pagare premi per cose superate o che potrebbero essere garantite a migliori condizioni altrove?

◆ **CI HA LASCIATO RODOTÀ:** un combattente galantuomo. Uomini piccoli, errori piccoli, uomini grandi errori, magari pochi, ma grandi. Sulla sua azione nella politica faccio volentieri mia la valutazione di Emma Bonino: *grandi sintonie e grandi distanze*.

◆ **LA RAI E I SUOI MISTERI - 2.** Ovvero chi tocca i portafogli... muore! Miserabile fine del progetto di ridurre i compensi. A cominciare da quelli di Fabio Fazio. Vengono alla mente quei calciatori che, prima di concordare gli ingaggi, fanno girare la favola di aver ricevuto interessanti proposte da altre squadre. Lo ha fatto anche lui, o lo hanno detto quelli che hanno mollato sul *quantum*, per giustificarsi con l'opinione pubblica. L'offerta avrebbe dovuto essere quella di La7 che però ha subito smentito (ma è difficile pensare che Cairo spenda tanto per un programma vecchio, visto che invece si è preso Zoro, che è nuovo vitale e suscettibile di evoluzioni!). Se non è stata La7 allora poteva forse essere Mediaset che però ha presentato un bilancio 2016 in passivo per 294,5 milioni? No, neanche Berlusconi. Forse la 8? Il canale 9? Molto probabile allora che le offerte della concorrenza siano, come insinuano molti, una bufala. Che fare per opporsi a questi *sprechi*? Gli oppositori propongono: smettere di guardare quei programmi!

Questo TACCUINO continua *online* sul blog DAVAR di g.c.: www.notam.it/giorgio



schede per leggere - Margherita Zanol

◆ BEN ALTRE MIGRAZIONI

Saeed e Nadia vivono nel Paese in Guerra. Sono molto attratti l'uno dall'altra, forse si amano. Nadia è laica e vorrebbe Saeed, lui la vuole prima sposare. Quando arrivano i miliziani, scappano dal paese e approdano in un Occidente invaso ormai da milioni di altri fuggitivi. Sperimentano i blocchi della polizia, l'aggressività dei nativi, che vedono usurpati i loro beni, la diffidenza delle altre etnie, che porterebbero Saeed a cercare altrove un insediamento a lui più familiare. Vivono la convivenza interetnica e collaborano con i residenti alla costruzione di case, strade, strutture che possano accoglierli. Migrano, si perdono, si innamorano, si ritrovano. Insomma *vivono*.

Exit West di Mohsin Ahmid è la storia di queste due vite, narrata in modo asciutto e poetico; fiabesco e lucidamente concreto. Mohsin Ahmid, autore anche de *Il fondamentalista riluttante*, riesce nell'ossimoro e ci tiene incollati alle pagine, che descrivono una realtà ormai, purtroppo possibile. L'atmosfera narrativa è forte. Nella durezza delle situazioni, unita allo spazio che viene dato alla poesia, ai rari sorrisi, alla speranza, alla vita.

Non è la tipica lettura estiva, ma ne vale la pena. Un contratto di 110 miliardi di dollari in armi, firmato tra Arabia Saudita e Stati Uniti e la serie di dichiarazioni degli stati del Golfo fanno inevitabilmente temere che siano in corso schieramenti tra potenze militari che, dio non voglia, ma ahimè temo, preludono allo scoppio di una guerra in quell'area. E se 250 mila persone che sono sbarcate annualmente negli ultimi tempi fanno gridare a più di qualcuno: «non possiamo tenerli tutti», prepariamoci a una migrazione, quella sì, imponente. Di persone che possono solo scappare. Ci guarderanno, ci valuteranno, chiederanno aiuto. Saranno molte e noi dovremo (dovremo?) essere preparati.

Mohsin Ahmid, *Exit West*, Einaudi 2017, p 160; 17,50 €.

DOPO LE TRENTA RIGHE

On line, sotto le *Trenta righe* della home page, c'è dell'altro, in questo numero due video con argomento migranti: *Mare calmo*, proposto dal Naga e *Waltz degli scafisti*, di Vasco Brondi, un modo per raccontare in musica con parole capaci di liricità.

la cartella dei pretesti - 4

La proporzionale è molto di più di una legge elettorale, è una condizione esistenziale. Una festa dei folli del sistema politico, lo spirito di esultanza per la frammentazione, la divisione, la spinta al *cupio dissolvi*. La minaccia letale per la democrazia italiana, infatti, non è la deriva autoritaria, ma il nullismo della politica che in tempo di crisi crea frustrazione nell'elettorato. Non c'è in vista una nuova Repubblica dei partiti, dopo la fine del mito della Grande Riforma c'è un ritorno alla Prima Repubblica, ma senza i partiti che ne avevano segnato il successo in anni lontani. Una Repubblica senza riforme e senza partiti, senza destra e senza sinistra. E, naturalmente, senza vecchio e senza nuovo. Una Repubblica senza.

MARCO DA MILANO, *Processo al nuovo*, Feltrinelli.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

Il prossimo numero 507 sarà in versione estiva e uscirà intorno a ferragosto.